

30 novembre 1931

Carissima Iulca,

ho ricevuto la tua lettera del 13 novembre. Avevo risposto alla tua precedente lettera, del 13 agosto ma la risposta è andata smarrita. Avrei potuto scriverti altre volte (dal 1° luglio posso scrivere una lettera alla settimana invece che ogni 15 giorni) ma bisogna che ti dica la verità: mi riesce sempre più difficile scriverti, più difficile e anche più penoso. Se dovessi io stesso rileggere le mie lettere dopo una settimana, mi pare che ne proverei un certo disgusto, perché mi apparirebbero astratte, fuori del tempo e dello spazio, come il risultato di mezz'ora di sforzo puramente intellettuale e nervoso, di sforzo che mi pare obbligato, di ordine burocratico, direi. Dalla tua ultima lettera mi pare che anche tu senti che c'è qualcosa che non va in questa nostra corrispondenza senza continuità, a pezzi e bocconi, a salti di mesi e mesi. Il peggio è che io non riesco a trovare il modo per mutare il corso delle cose. Negli intervalli lunghi del tuo silenzio rifletto a questa situazione che si è andata formando, così diversa da ciò che io pensavo cinque anni fa, dopo il mio arresto.

Credevo che sarebbe stata ancora possibile una certa comunanza nella nostra vita, che tu mi avresti aiutato a non perdere completamente il contatto con la vita del mondo; per lo meno con la tua vita e con quella dei bambini. Mi pare invece e lo dico anche se devo farti provare un forte dispiacere, che tu hai contribuito ad aggravare il mio isolamento, facendomi sentire più amaramente. Tu insisti spesso, nelle tue lettere, che noi "siamo più fortemente uniti, più forti", ma appunto ciò mi pare sempre più che non sia vero e che tu stessa ne dubiti e lotti col tuo dubbio nel momento stesso che ripeti questa affermazione. Mi pare che nel corso di questi cinque anni noi siamo sempre più diventati dei fantasmi, degli esseri irreali l'uno per l'altro. Come dei fantasmi possono essere più uniti e più forti? Una volta, molto tempo fa, mi è stato scritto che la tua borsetta era piena di lettere tue a me, incominciate e non terminate: questo fatto mi ha colpito più di ogni altra cosa...voleva dire che tu non riesci a scrivermi, che c'è qualcosa che si frappone e ti impedisce di comunicare con me. In realtà non so niente di te: non so neanche se hai ripreso la tua attività di lavoro. Le tue lettere sono estremamente vaghe. Non riesco a immaginare nulla della tua vita. Tante volte ho cercato di iniziare un dialogo con te: ti ho posto delle quistioni, ti ho indicato ciò che sarebbe per me di sommo interesse. Non sono riuscito a ottenere nessun risultato e appunto sono entrato in questo stato d'animo per cui lo scriverti mi è difficile e penoso. – Questa lettera è un nuovo tentativo che faccio per riannodare le nostre vite; mi pare che ci sia ancora il modo e il tempo. Certo che non ho dimenticato la Iulca di un tempo; ma non riesco a farla rivivere nella Giulia di oggi; non riesco neppure a immaginarla, la Giulia di oggi, concretamente, in modo vivente. Vorrei poterti scuotere fortemente, violentemente, anche a costo di essere ingiusto e cattivo con te, più ancora di quanto vorrei. Vorrei farti sentire la mia ansia e il mio dolore.

Ti abbraccio teneramente

Antonio